

Scienza e società, prova di dialogo

Matteo Massicci

Come coniugare partecipazione democratica e spirito critico? Come favorire l'accesso all'informazione scientifica? Come fare dell'accesso ai dati una nuova leva di sviluppo della stessa ricerca scientifica? Come fare "buona informazione"? Se ne è parlato a Perugia, nel corso di un convegno in ricordo di Franco Prattico e della sua quotidiana opera, nelle pagine di La Repubblica e l'Unità, di diffusione della cultura scientifica

Sentiamo spesso ripetere che quelli in cui viviamo sono tempi complessi. La complessità sembra essere la cifra rappresentativa dei processi che contribuiscono a modellare la struttura sociale contemporanea. Considerando inoltre la pervasività della tecnologia nella nostra vita quotidiana, l'attività di scienziati e divulgatori, i responsabili della creazione e della disseminazione della conoscenza, diventa allora indispensabile persino all'interno dell'esperienza democratica, perché offre ai cittadini i giusti mezzi per l'interpretazione di questa complessità e li pone nella condizione di fare scelte consapevoli. Risulta perciò necessario riflettere sui modi con cui questi attori sociali assolvono oggi alle loro funzioni pubbliche. Sono stati questi i temi affrontati nel convegno "Scienza, Informazione e Democrazia", svoltosi dal 5 al 6 giugno nella suggestiva sede della Facoltà di Agraria di Perugia, a cui questo numero di *micron* è dedicato. L'evento è stato anche l'occasione per ricordare la figura di Franco Prattico, scrittore, giornalista e fondatore della prima scuola italiana di comunicazione della scienza, a quasi due anni dalla sua scomparsa. Ad aprire l'incontro sono stati Svedo Piccioni, direttore generale di Arpa Umbria, e Francesco Pennacchi, docente dell'Università di Perugia. Nel corso dei loro interventi hanno posto l'attenzione sulla necessità di implementare il trasferimento della conoscenza nel lavoro svolto dalle istituzioni, dalle amministrazioni e dagli enti pubblici. «Per una democrazia più diretta, più partecipata» queste le parole pronunciate da Pennacchi, «è indispensabile che all'informazione si affianchi l'educazione, in modo tale da permettere a ogni cittadino una completa compren-

sione dei complessi rapporti che caratterizzano la nostra società». Piccioni ha invece sottolineato l'importanza del ruolo dei divulgatori, ricordando come «la loro capacità di stimolare una critica razionale della conoscenza corrente e di facilitare il dialogo tra scienziati e decisori politici può tradursi in consenso informato intorno alle politiche di interesse pubblico». Il web e i network hanno contribuito a modificare il sistema di produzione e di accesso alle informazioni, eppure il giornalismo è ancora considerato da molti il mezzo principe della divulgazione della scienza. Il compito di spiegare alla platea i compiti del giornalismo scientifico e l'attuale sistema di produzione di informazione su carta stampata è spettato a Luca Landò, direttore de *l'Unità*. Avvalendosi di una efficace metafora, Landò ha mostrato come, senza figure in grado di tradurre il linguaggio della scienza, i cittadini e le amministrazioni pubbliche sono destinate a rimanere escluse dal processo di produzione della conoscenza. «All'interno del castello della scienza», ha spiegato Landò, «convivono molti dialetti differenti – quello della fisica, della chimica e altri – che rendono, di fatto, il castello una torre di Babele. Il problema è che, per una persona sprovvista di una preparazione scientifica, queste lingue sono molto difficili da capire. Non basta, però, solo riuscire a entrare nel castello, bisogna anche imparare a uscire. Nel castello si entra con un buon grado di educazione, ma per uscirne serve un buon livello di comunicazione». Per essere aiutati dalle istituzioni, gli scienziati devono instaurare un dialogo efficace con la società. Mentre in altri paesi questi processi rappresentano ormai una costante nel rap-



porto tra gli attori che prendono parte alla realizzazione di nuova conoscenza, l'Italia sembra ancora affetta da una colpevole mancanza di un adeguato livello di comunicazione scientifica, mancanza che si riflette nelle politiche di taglio ai finanziamenti nella ricerca e nell'istruzione. Se si pensa inoltre ai tempi ristretti con cui, specialmente all'interno delle redazioni dei quotidiani, devono essere controllate e pubblicate le notizie, il lavoro del giornalista scientifico assume una funzione fondamentale. Senza la competenza e le fonti a disposizione di queste figure, secondo quanto sostenuto dal direttore de *l'Unità*, non ci sarebbe né la possibilità di decifrare la complessità delle nuove conoscenze scientifiche, né la capacità di produrre un'informazione tempestiva e di qualità intorno a esse.

Quali sono le qualità che contraddistinguono un comunicatore? Alla luce dell'indiscutibile contributo lasciatoci, Franco Prattico rappresenta, per tutti coloro che si occupano di informazione e di divulgazione della scienza, un esempio con cui confrontarsi. Il ricordo del giornalista partenopeo è stato affidato alle parole di Paolo Mauri, che per molti anni ha condiviso con Prattico l'esperienza presso la redazione di *La Repubblica*. «Nel secolo appena trascorso», ha messo in evidenza il giornalista di *La Repubblica*, «la scienza ci ha dimostrato che il mondo non è affatto come sembra: basti pensare alla legge della relatività o a quello che avviene, nell'infinitesimamente piccolo, alle particelle subatomiche». Molte delle conquiste scientifiche hanno stravolto le nostre conoscenze, ponendo problemi di natura sia tecnica che etica. La scienza, per di più, è anche una seminatrice di speranza, perché si compone di

È indispensabile che gli scienziati instaurino un dialogo efficace con la società. In Italia, su questo, c'è ancora molto da lavorare

campi, come quello medico, che si occupano di ricercare soluzioni per migliorare la qualità della nostra vita. L'insieme di questi fattori ha permesso all'uomo di interrogare i fatti da un nuovo punto di vista. Prattico ha avuto il merito di saper evidenziare questi aspetti e di enucleare i termini di un fenomeno o di un problema scientifico, in modo da porgerli al pubblico vasto che legge un giornale, ma ciò

che lo ha reso un punto di riferimento per tutti i divulgatori della scienza suoi contemporanei – e non solo –, è stata la capacità filosofica di comprendere le ripercussioni sociali delle storie di cui si occupava, adempiendo a un ruolo più pedagogico che di semplice informatore. La missione di Pratico, quindi, fu sempre quella di avvicinare, quanto più possibile, il destinatario della comunicazione, che rappresenta anche il fruitore delle scoperte scientifiche, ai fenomeni e ai processi raccontati. Una volta delineati gli obiettivi a cui dovrebbe aspirare la comunicazione della scienza nella società contemporanea, non rimane che occuparsi delle caratteristiche che rendono distinguibile il confine tra una buona e una cattiva informazione. Notiziabilità e risonanza mediatica, infatti, non possono rappresentare gli unici fattori con cui il divulgatore sceglie cosa valga la pena portare all'attenzione pubblica. Al di là del controllo sulla veridicità dei contenuti, uno dei doveri della divulgazione scientifica dovrebbe essere quello di garantire ai cittadini gli strumenti necessari a una corretta interpretazione della conoscenza trasmessa. Questo il contenuto dell'intervento di Giovanni Boniolo, docente di Filosofia della Scienza presso l'Università di Milano. La comunicazione scientifica italiana, come dimostrano molti dei casi apparsi sulle cronache nazionali (Stamina, Referendum sulla legge 40 e le presunte correlazione tra vaccinazione e autismo sono solo alcuni esempi), non sembra in grado di agevolare una buona partecipazione democratica. La causa di questa mancanza, secondo l'analisi proposta



Pratico ha avuto la capacità di capire a fondo le ripercussioni sociali che le notizie scientifiche portano con sé

da Boniolo, sarebbe da attribuirsi agli errori commessi dai professionisti dell'informazione, piuttosto che a una congenita cultura antidemocratica o a una avversione, tutta italiana, nei confronti delle istituzioni scientifiche. Una democrazia partecipativa, che contempi una reale deliberazione da parte dei citta-

dini, non può prescindere da una sufficiente e corretta comprensione dei fenomeni su cui i cittadini sono chiamati a decidere. Perciò uno dei compiti di una corretta trasmissione della conoscenza deve essere quello di offrire al pubblico i mezzi analitici e logici con cui deliberare, al fine di realizzare una compiuta società democratica. Boniolo ha terminato poi la sua disamina avvertendo che una cattiva informazione può essere controproducente per il conseguimento di una conoscenza diffusa, perché arreca danno non a chi già possiede una adeguata preparazione, ma all' "uomo della strada".

Un ampio spazio, all'interno della prima giornata di convegno, è stato dedicato all'utilizzo dei moderni mezzi di informazione, che rappresentano un'ottima opportunità per ridefinire i rapporti tra i pubblici e la comunità scientifica. I supporti digitali, contrariamente ai media di lungo corso, consentono la diffusione e la condivisione di una grande quantità di informazioni (*data sharing*). Non esiste progresso in ambito scientifico senza condivisione delle informazioni, passaggio chiave nella creazione e nel controllo della nuova conoscenza. Di conseguenza il libero accesso alle banche dati (*open data*), in virtù dell'impegno comunitario su cui si fonda la scienza, potrebbe fornire un forte impulso anche alla ricerca. Sebbene permanga ancora qualche dubbio sull'eventualità di aprire ai cittadini l'intera impresa scientifica (*open science*), i benefici derivanti da una simile scelta potrebbero estendersi alla totalità dei soggetti coinvolti nel confronto sociale. Alcuni scienziati ritengono addirittura indispensabile, per garantire una migliore qualità dei risultati, attivare canali alternativi di partecipazione, coinvolgendo i cittadini in tutti i momenti della ricerca (*citizen of science*). Un esempio del dialogo tra scienza, pubblico e nuovi sistemi digitali è stato proposto da Giovanni Destro Bisol, docente di antropologia e biodiversità umana dell'Università la Sapienza di Roma. Riferendosi a uno studio congiunto delle università di Roma, Pisa, Cagliari e Bologna pubblicato recentemente, Bisol ha mostrato come sia possibile realizzare nuova conoscenza a partire dai principi su cui si fonda l'*open*

science. La ricerca, di cui Bisol è uno degli autori, ha cercato di ricostruire la variabilità genetica degli italiani, avendo però come focus specifico le minoranze linguistiche, perché sono popolazioni molto interessanti in termini demografici e in termini ambientali, ma soprattutto perché sono portatrici di un bagaglio culturale che potrebbe essere messo in relazione con la loro diversità genetica. Lo studio ha dimostrato che gli italiani hanno mantenuto una elevata variabilità genetica, superiore a quella di ogni altra popolazione europea. È però interessante notare come si sia arrivati a un simile risultato e il modo in cui siano stati gestiti i dati. La ricerca, infatti, è stata pubblicata su una rivista di libero accesso, da cui chiunque può decidere gratuitamente di scaricare i contenuti dello studio. Un ulteriore fattore distintivo è stato quello del confronto con le comunità studiate, sotto forma di consenso informato e di restituzione dei dati, che ha permesso di poter ricevere dei *feedback* immediati e di rendere più agevole il lavoro degli scienziati. «In questo modo», ha affermato Bisol, «noi ci relazioniamo direttamente con quelli che sono le fonti e i destinatari primi della nostra informazione». Per rendere produttiva, oltre le finalità intrinseche della ricerca, la raccolta dei dati, è stato infine realizzato un data base che renderà disponibili le informazioni per qualsiasi studio futuro.

All'interno del dibattito sulle nuove frontiere del confronto sociale, molte posizioni guardano la partecipazione attiva dei cittadini come unica strada da percorrere per la realizzazione di una società della

I nuovi media digitali sono in grado di inserirsi in maniera determinante nel rapporto fra mondo scientifico e società

conoscenza. Oggi, pertanto, la sfida per i comunicatori e per le istituzioni, in qualsiasi campo essi operino, è quella di recepire il paradigma della trasparenza dell'informazione e del libero accesso ai dati, favorendo il passaggio a una democrazia compiuta, cioè una democrazia capace di coinvolgere cittadi-

ni consapevoli nelle decisioni di interesse pubblico. Aprire canali di dialogo con il cittadino può inoltre contribuire a stabilire con esso quel rapporto di fiducia che rende più agevole il lavoro dei decisori politici o di quegli enti preposti a rispondere alle esigenze della popolazione.

Con queste premesse, nel recente passato, sono sorti,



Oggi la sfida è legata alla trasparenza e al libero accesso ai dati, leva per la costruzione di una nuova democrazia

a opera di molte istituzioni, spazi web dedicati all'informazione e alla ricezione di tutte le istanze provenienti dalla società civile. È questo il caso Ispra TV. Lorena Cecchini e Chiara Bolognini, responsabili di Ispra TV, hanno spiegato i motivi della creazione di una simile piattaforma di comunicazione. Nel 2002, con la necessità di rendere più fruibili le conoscenze prodotte dai ricercatori che lavorano presso l'Ispra, è nata Ispra TV, un sito web tramite cui proporre e rendere appetibili contenuti comunicativi molto tecnici e di scarsa attrattiva per il cittadino. Con il passare del tempo, il sito si è aperto, grazie ad aree dedicate, anche all'interazione con i cittadini. «Aprire un canale per la partecipazione», hanno illustrato la Cecchini e la Bolognini, «vuol dire lavorare sulla fiducia», cioè rendere, prima di tutto, informato il cittadino su tutti gli aspetti del lavoro che l'istituzione svolge, mettendolo nelle condizioni di poter sottoporre a una critica razionale i risultati, e successivamente spingerlo a fornire il proprio contributo nella programmazione di quello stesso lavoro. La prima parte del convegno ha avuto termine con l'intervento che Fabio Mariottini, giornalista di Arpa Umbra, che ha ricordato quali siano le sfide che oggi il giornalismo scientifico deve affrontare quando si occupa di tematiche ambientali. In presenza di un argomento complesso come quello che riguarda il rapporto tra uomo e natura, la comunicazione ha la responsabilità di porre nei giusti termini tutte le questioni che esso implica. La mancanza di una corretta

informazione, ha affermato Mariottini, rischia di impedire il formarsi di una piena consapevolezza della necessità di uno sviluppo sostenibile, un'eventualità questa che potrebbe allontanare ancora di molto una risoluzione comune al problema della salvaguardia del nostro ambiente.

L'avvento della tecnologia ha trasformato il modo in cui il giornalismo riesce a ottenere ricavi, ma ha anche modificato il concetto di notizia, perché, grazie al supporto degli strumenti multimediali, i pubblici hanno assunto, con il tempo, un ruolo sempre più attivo nella produzione dei contenuti. In che modo, allora, chi oggi si accinge a entrare nel mondo dell'informazione scientifica può pensare di trovare spazi e opportunità di lavoro? E quali sono le capacità richieste in questo particolare ambito professionale? Sono state queste le domande a cui la tavola rotonda che si è svolta nel corso della seconda e ultima giornata di "Scienza, Informazione e Democrazia" ha cercato di dare una risposta. Prima Pietro Greco, noto giornalista scientifico, e poi Domenico Pitrelli, scrittore e docente di giornalismo scientifico della Scuola Internazionale di Studi Superiori Avanzati di Trieste (SISSA), hanno avuto il compito di presentare i temi e coordinare il dibattito. La prima a contribuire alla discussione è stata Silvia Bencivelli, giornalista *freelance*, che ha offerto una panoramica dello stato del lavoro del comunicatore scientifico nel contesto odierno. Il rapporto diretto con coloro che fruiscono dell'informazione, ha sottolineato la Bencivelli, è in grado di fornire una valutazione immediata del lavoro svolto e può rappresentare un'ottima occasione per la crescita dei comunicatori, e deve quindi essere incoraggiato. La crisi che sta attraversando il giornalismo della carta stampata ha decretato la fine di quei modelli di business che, fino a un decennio fa, consentivano ai professionisti della comunicazione della scienza di poter provvedere alle proprie esigenze economiche. La scrittura di articoli a tema scientifico per quotidiani o riviste cartacee, a causa della concorrenza dei contenuti web e di fattori storici e sociali, non riesce più a generare sufficienti profitti. Per

questa ragione, i comunicatori sono stati costretti a ripensare alla loro attività. «Quasi tutti i giornalisti scientifici in Italia», ha spiegato Pietro Greco, «sono *freelance* che fanno di tutto: dalla formazione all'organizzazione degli eventi». Il giornalismo scientifico è diventato così solo una parte del lavoro dell'informatore. Queste nuove e poliedriche figure professionali devono impegnarsi, per poter ambire a occupare un ruolo nel mondo dell'informazione e nella società contemporanea, non a far semplicemente emergere la notizia e a proporla in maniera acritica, seppur compiuta e tecnicamente ineccepibile, ma devono tentare, sulla strada già tracciata da Franco Pratico, di contestualizzare i fatti, inserendoli all'interno dei processi sociali e culturali. Oggi, invece, la comunicazione avviene in quasi contemporanea con i fatti, ed è generata da qualsiasi utente ne voglia condividere i contenuti. In che modo, allora, è possibile offrire un servizio che qualifichi le mansioni degli addetti agli uffici stampa? L'unica soluzione è quella di avere una conoscenza specifica dei fatti di cui ci si occupa e avere la capacità di trasmetterli in tempi brevi. Per quanto riguarda invece tutti quei operatori responsabili della comunicazione in uno specifico ambito del settore pubblico, l'ulteriore obiettivo da perseguire sarà quello di sviluppare un rapporto trasparente e di fiducia con i cittadini, accreditando il lavoro degli enti o delle amministrazioni nei confronti dell'opinione pubblica. «C'è un patto generazionale che si è rotto nel mondo del lavoro, e nel mondo del lavoro della comunicazione, e questo si sente anche nelle modalità in cui si svolge questa attività», ha spiegato Rossella Panarese, responsabile di Radio3 Scienza. La trasformazione della figura del comunicatore, in un professionista impegnato su fronti diversi dell'informazione, deve essere accettata come un qualcosa di fisiologico, a dispetto delle rivendicazioni più nostalgiche dei professionisti di lungo corso.

Il pubblico svolge un ruolo centrale nella produzione delle notizie, perché la radio e ogni altro media dovrebbero tener sempre presenti, nello svolgimento delle loro mansioni, le preferenze dei destinatari

della trasmissione della conoscenza; senza dimenticare che la sorpresa e il senso “dell’inaspettato” rappresentano fattori importanti per consentire ai cittadini di avvicinarsi alle tematiche scientifiche. Mirare a coinvolgere i pubblici nella realizzazione della comunicazione scientifica non può essere la ragione per rinunciare alle competenze dei professionisti dell’informazione.

Negli ultimi anni, molti ricercatori e scienziati, per gli stessi motivi presentati nel corso della prima giornata del convegno, hanno scelto di gestire in prima persona il dialogo con il resto della società. Il più delle volte, però, questo genere di comunicazione non risulta efficace, perché non riesce ad abbattere le barriere esistenti tra la comunità scientifica e i cittadini, a causa della natura complessa degli argomenti di cui il ricercatore si fa portavoce. Pertanto, la partecipazione e la pluralità che essa comporta, ha sostenuto Cristiana Pulcinelli, giornalista de *l’Unità*, non possono essere gli unici principi su cui basare l’informazione, c’è bisogno di professionisti in grado di conciliare questi aspetti con l’esigenza di presentare i contenuti scientifici al grande pubblico. Il fine principale del comunicatore odierno deve essere quello di imporsi come un professionista in grado di passare agevolmente da un medium all’altro e capace, attraverso l’apertura di canali di dialogo tra pubblici, istituzioni e mondo della scienza, di facilitare il passaggio a una società della conoscenza più matura e democratica. Per realizzare un obiettivo così ambizioso, sono però necessarie competenze specifiche. Si pone allora il problema di come affrontare la formazione di simili figure.